

INTERVENTO AVV.TO SIMONE PILLON

Prima di entrare nella questione giuridica, volevo approfittare del fatto di aver potuto far tesoro di quanto è stato detto prima, perchè mi ha colpito molto il passaggio sull'identificazione del genitore al fine poi di potere a propria volta educare. Dobbiamo tutti prendere coscienza che di fatto, almeno in Occidente, è saltata una generazione, cioè nella stragrande maggioranza non è stato possibile - per quelli che oggi sono chiamati ad essere genitori - identificarsi nei loro genitori. Perchè? Perchè la generazione del '68 ha saltato questo passaggio, e l'ha saltato deliberatamente. E questo è interessante. Volevo farla come premessa perchè credo che sia fondamentale capirci su questo e la ragione è stata decisamente ideologica, deliberatamente ideologica, per cui si è saltato, si è deciso di non educare.

Questo in fondo ci dà anche la ragione del fatto per cui dal punto di vista normativo noi oggi viviamo un'alluvione di norme che ci vengono dall'Europa, anche da questo punto di vista, e che nascono viziate. Nascono viziate sotto il profilo antropologico prima che sotto il profilo giuridico. E il vizio sta nell'identificare la filiazione come un problema essenzialmente femminile, un problema di diade madre-figlio.

Ultimamente sta, voi mi direte, tornando la figura paterna almeno nei documenti europei. Beh, non sono d'accordo. Ho portato un piccolissimo esempio di una ricerca fatta dal "*Family platform*", realtà che ci è anche relativamente vicino come posizioni. Questa ricerca del 2011, "*What matters to mothers in Europe?*", espone la situazione delle madri in Europa, come se appunto la filiazione fosse un problema solo di madre, e bontà loro a un certo punto si ricordano che forse accanto alla madre c'è qualcuno. E chi è che c'è accanto alla madre? Voi mi direte: "Il padre!" No. Si parla del compagno della madre, che non è detto che sia il padre quindi.

Interessante che tale figura nella ricerca viene messa sullo stesso piano dei vicini di casa - *neighbors* - e dei genitori della madre, i nonni. Cioè accanto alla figura materna ci si rifiuta di identificare la figura paterna, ma si mette il compagno della madre se c'è, bontà loro scrivono anche "sposo", forse c'è anche lo sposo sennò è il compagno, o sennò i vicini di casa. E la ricerca dice: "Però nell'80% dei casi la persona di riferimento alternativa alla madre è il compagno della madre". Interessante scoperta.

Perchè dico queste cose? Perchè la nostra legislazione, che nel 2006 voi sapete è stata modificata - la legge 54 ha introdotto l'affido condiviso - in realtà non ha introdotto nulla. Dando per scontato - ma non tanto - che sia fondamentale la presenza di entrambi i genitori per potere educare correttamente il figlio, sarebbe opportuno garantire al minore tempi sostanzialmente paritetici di

frequentazione con entrambe le figure, ma così non è. Cioè i nostri Tribunali non garantiscono neanche quella indispensabile base che dovrebbe essere il tempo sostanzialmente equipollente di frequentazione con il papà e con la mamma, ovviamente in situazioni di separazione o di divorzio,. Ma non è che non è garantito perchè il papà li vede il 40% del tempo e la mamma il 60%. No! In Italia i tempi paritetici sono garantiti solo nel 3% dei casi e in Europa la situazione non va molto meglio perchè il Regno Unito, Germania e Portogallo hanno tempi paritetici tra il 3 e l'8 %, Danimarca, Francia e Spagna dall'8 al 20 %, solo il Belgio è sopra al 20% dei casi e la Svezia sopra il 25% dei casi. Ecco. Cosa vuol dire? Che in Europa in caso di separazione o di divorzio i figli sono condannati alla presenza di un solo genitore. E questo ha delle conseguenze che sono state ampiamente illustrate quest'oggi. E la legge sull'affido condiviso che a parole dice che c'è un principio di bigenitorialità, che deve essere assolutamente rispettato per cui oggi l'affido è condiviso nel 95% dei casi nel nostro Paese, in realtà poi viene dribblata, e chi opera nel diritto lo sa meglio di chiunque altro, con la formula dell'affido condiviso ad entrambi i genitori con residenza prevalente presso la madre. E quello che una volta si chiamava semplicemente l'affido esclusivo, oggi diventa il collocamento oppure la residenza presso, ma il problema non è minimamente stato risolto.

Allora c'è qualche cosa che non funziona nel sistema. Questo in quanto ancora non si è riusciti sotto il profilo antropologico a uscirsi da quella diade, da quella diade madre-figlio che viene data per scontata, per cui si preferisce che il figlio, in caso di impedimento della madre, stia con il vicino di casa, i *neighbors* di prima, piuttosto che col papà.

Quindi quale è la strada che noi pensiamo si possa percorrere? Perchè oggi abbiamo seguito un iter molto interessante, siamo partiti da delle esperienze, poi abbiamo toccato una relazione con il card. Bagnasco certamente sotto il profilo antropologico,.. però l'iter è un crescendo che vuole anche arrivare a proporre di concreto, che cosa si può concretamente fare perchè, dato per assodato che entrambi i genitori abbiano il diritto-dovere di educare e tutti i figli abbiano soprattutto il diritto ad essere educati dai loro genitori, si individuino soluzioni affinché questo diritto resti attuale anche nei casi di separazione e di divorzio e tutti gli altri casi di lontananza dei genitori.

Partendo dai casi di separazione e divorzio, noi abbiamo uno strumento che nella nostra legislazione che esiste ma non viene praticamente applicato, che è l'art. 708 c.p.c. Questa norma prevede che il Presidente del Tribunale debba obbligatoriamente svolgere un tentativo di conciliazione tra i coniugi prima di dichiarare la separazione degli stessi. **OBBLIGATORIAMENTE.**

Anche se entrambi i coniugi sono d'accordo nel separarsi, quindi il procedimento di separazione è con ricorso congiunto, in ogni caso deve essere fatto un tentativo di conciliazione.

Per quale ragione l'ordinamento prevede questo tipo di intervento del Presidente del Tribunale? Perchè ovviamente l'ordinamento vuole proteggere il matrimonio, cioè riconosce nel matrimonio un valore socialmente rilevante e che deve essere protetto. Il problema è che però si è stratificata negli anni una consuetudine che, con qualche rara eccezione, porta a trasformare il tentativo di conciliazione obbligatorio in una semplice formalità. C'è il modulo prestampato con scritto: "Il tentativo non riesce conseguentemente i coniugi dichiarano etc etc..."

Questa è una grave lesione del diritto dei minori, perchè l'abbiamo detto, il modo migliore per educare i figli è che papà e mamma stiano insieme. Allora ogni azione che vuole mirare a tenere insieme papà e mamma è un'azione che sta facendo del bene alla prole, all'educazione della prole. Allora noi pensiamo che una effettiva applicazione dell'art. 708 cpc potrebbe essere già una buona base di partenza: non sarebbe poi male se questo tentativo di conciliazione prendesse corpo, diventasse qualche cosa di sostanzioso, venisse per esempio esternalizzato e delegato, perchè no, a chi ci sa fare, a chi sa davvero conciliare una famiglia. Ci sono realtà che fanno questo, ne abbiamo sentita una, ce ne sono anche altre. A Perugia Don Carlo Rocchetta che non è potuto venire oggi, responsabile della Casa della Tenerezza vede un successo del 60% delle coppie che si rivolgono per una crisi matrimoniale. In altre parole si salvano, restano insieme il 60% DELLE COPPIE che si rivolgono al so centro. Capite che è un numero importante. E questo sarebbe il primo step.

Ci sono però dei casi in cui non è possibile la riconciliazione ma l'ha detto - e sono contento che sia stato detto - la Dott.ssa Marzotto: ciò che fa male più di tutto all'educazione della prole è il conflitto tra i genitori. Sappiamo benissimo chi opera in questo settore, come sia assoluta abitudine, purtroppo, di alcuni genitori e - lo dico anche a detrimento della mia categoria - di alcuni avvocati, di consentire che i genitori si prendano a bambinate, cioè utilizzino i figli come corpi contundenti da sbattersi l'uno contro l'altro oppure, ancora peggio, coinvolgano i figli nelle loro controversie cercando di tirarseli uno da una parte e uno dall'altra. Questo tipo di comportamento che pare altamente criticabile - e tutti qui siamo convinti che sia assolutamente sbagliato - in realtà è qualche cosa che purtroppo viene quasi spontaneo, se così si può dire, in determinate situazioni. Cioè quando la conflittualità supera certi livelli è quasi inevitabile, e anche persone apparentemente equilibrate possono perdere la testa, veramente. Bisogna dunque proteggere le coppie genitoriali da una eccessiva conflittualità.

Per impedire che si arrivi a questo punto si possono impiegare alcuni seri strumenti: uno di questi che in Italia ancora stenta a decollare, è la MEDIAZIONE FAMILIARE.

Si è tentato di introdurla con la legge 54/2006 che, così come era stata concepita anche dal forum delle famiglie,..., aveva sostanzialmente due gambe: da una parte l'affido condiviso ma dall'altra parte necessariamente la mediazione, e io aggiungo un sostegno alla genitorialità.

Oggi la procedura è concepita in modo da mettere i genitori, o meglio i coniugi, l'uno contro l'altro su tutto, perchè sui soldi si litiga, sulla casa si litiga, sulle ferie si litiga, sull'assegno si litiga, sulla divisione del patrimonio si litiga e il procedimento è contenzioso, cioè senza esclusione di colpi (portiamo i testimoni e andiamo a vedere di chi è l'addebito della separazione) ma la legge pretende che sui figli i genitori debbano andare d'accordo. Ah sì! Affido condiviso. E ci sono anche dei giudici che si permettono di scrivere fiumi di inchiostro sul fatto che questi due non stanno andando d'accordo sui figli e quindi sapete che facciamo? affidiamo i figli ai servizi sociali. Grande trovata pedagogica no? Allora a fronte di questo tipo di situazioni, noi siamo convinti che la mediazione familiare e il sostegno alla genitorialità debbano essere la soluzione, e debbano essere la soluzione - io non so se ci sono altri mediatori in sala oltre me che sono mediatore familiare e la Dott.sa Marzotto - anche al di là della volontà dei genitori.

Ciò perchè è in gioco l'interesse dei figli e come noi pretendiamo che i genitori debbano fare determinate cose nell'interesse dei figli, così una coppia che ha dei figli al mondo non può permettersi di litigare fino alla morte, non lo può fare. Deve andare dal mediatore. La mediazione è solo volontaria. Bisogna però prevedere che il giudice – quando ritiene che sia nell'esclusivo interesse dei figli – possa indicare ai genitori di servirsi del mediatore almeno sulle questioni relative alla genitorialità.

E qua mi aggancio alla formazione degli operatori. Alcune volte abbiamo a che fare con dilettanti allo sbaraglio. E dico tra gli avvocati, e dico tra i giudici e dico tra gli assistenti sociali e dico tra le forze dell'ordine e aggiungo tra i mediatori, tra gli psicologici, tra i consulenti tecnici dell'ufficio. Dilettanti allo sbaraglio. Sono veramente poche le persone che si formano su questo tipo di - io dico servizio, ministero, vorrei dire quasi ministero di carità, perchè andare a fasciare le ferite di situazioni come queste significa farsene carico in un certo qual modo. Non è la stessa cosa finire la giornata e aver trattato una causa di diritto civile oppure di diritto di famiglia. Non si va a dormire nello stesso modo. Non si riceve lo stesso numero di telefonate dal cliente.

Allora la formazione, i percorsi di mediazione sono indispensabili, **INDISPENSABILI**. Dobbiamo offrire ai nostri minori, ai nostri figli che stanno crescendo, gli stessi diritti che hanno i figli di

coppie non separate, e per fare questo si deve passare attraverso la preparazione, la prevenzione, la mediazione, la trasformazione del rito, anche da un punto di vista processuale, e forse anche togliere l'addebito non sarebbe male, per togliere dai coniugi la possibilità di ulteriori liti oltre a quelle che già hanno per conto loro - perchè si possa offrire, come dicevo, un servizio che porti davvero a riconoscere ad entrambi i genitori quel diritto-dovere di istruire ed educare i figli pur nella separazione.

Perchè se dopo la legge sul divorzio si può non esser più coniugi per sempre, genitori lo si resta sempre, anche per legge, e di questa relazione generativa educativa e fondativa la società deve farsi carico come il più nobile degli impegni.